

**Lo sport in Oratorio spesso è solo tollerato. Invece occorre che gli educatori scendano in campo, coinvolgendo anche i ragazzi più difficili. È la ricetta dell'assistente don Paganini.**

"La parrocchia? Sta perdendo la sua identità di luogo di frontiera, che sa accogliere tutti, anche i ragazzi difficili". **Don Claudio Paganini**, assistente ecclesiastico del CSI (Centro Sportivo Italiano), non teme di essere pessimista e spiega: "Le parrocchie si sono specializzate in catechismo e sacramenti. I preti vogliono riposare al pomeriggio, quasi che i ragazzi disturbino. Così hanno messo alla porta lo sport, oppure lo tollerano appena".

### **Per questo rilanciate lo sport in parrocchia?**

"Mi dica cosa c'è di meglio del pallone per tenere vicini i ragazzi alla Chiesa, per evitare che stiano per le strade, che finiscano "a farsi le canne" o a spacciare fumo per due soldi. Con il pallone noi educiamo. Ma non è così facile far passare il concetto".

### **E il CSI che ci sta a fare?**

"Appunto. Io giro come una trottola per l'Italia a convincere parroci e vescovi che il catechista deve essere anche l'allenatore dei ragazzi, quello che sta con loro in campo, che tira calci e pedala. Faccia due conti: quanto tempo passa un catechista con i ragazzi? Un'ora alla settimana. Troppo poco. Con i ragazzi bisogna saper giocare e parlare. Altrimenti li perdiamo".

### **Perché la difficoltà è tanta?**

"I parroci troppo spesso tollerano lo sport a malapena. Lo ritengono un elemento di disturbo alla catechesi. Certo è faticoso mettere insieme sport e catechesi. Ma se i ragazzi li agganciamo con lo sport, tutto sarà più facile".

### **Eppure la CEI ha un ufficio per la pastorale dello sport...**

"In Europa non c'è nessuna conferenza episcopale che possiede una struttura del genere. È un messaggio pastoralmente molto forte. Però è ancora poco raccolto alla base".

### **Il CSI cosa offre alle parrocchie?**

"Competenza sportiva e capacità di educare attraverso lo sport. Non ci vogliono molti soldi e i parroci lo sanno. Ma devono lasciare fare ai laici e questo a volte non è ben visto".

### **In che senso?**

"Per giocare occorre un campo, per cui serve anche qualche soldo. Bisogna scovare risorse e farsi sentire. La nostra esperienza dice che se si bussa agli enti locali saltano fuori campetti e risorse. I sindaci preferiscono che i ragazzi stiano all'oratorio più che nelle strade. Ma lo dovrebbe preferire anche la Chiesa".

### **Come faceva don Bosco?**

"Esattamente. Ma mi pare che oggi ce lo stiamo scordando".

### **Colpa solo dei preti?**

"Attenzione, non tutti sono pigri. Ma oggi vedo meno passione. E senza passione i ragazzi non li conquista nessuno, nemmeno per il catechismo".

### **C'è qualche buona pratica in giro?**

"Ce ne sono tante ma, nell'insieme, sono ancora troppo poche. L'ideale sarebbe il catechista allenatore: passione per il gioco e passione per la fede. Accade per esempio a Civitanova Marche. A Torino il comitato provinciale del CSI ha organizzato una corale: giocano a calcio e cantano in chiesa. È una questione di scelte".

### **Perché lo sport oggi "tira" di meno?**

"Perché in seminario si gioca di meno. Oggi i giovani sacerdoti passano troppo tempo a navigare in internet, che è sicuramente una cosa buona, e poco tempo sul campo da calcio a giocare e parlare con i ragazzi. Si pensa che l'oratorio debba essere un luogo tranquillo per le famiglie. I cosiddetti casi difficili li teniamo fuori. C'è un problema di accoglienza di quelli che sono da soli, che hanno magari famiglie sfasciate. Così li lasciamo sul muretto e per la strada, invece di tirarli dentro attorno al vecchio calcio-balilla o a un pallone. Io dico sempre: prima giochiamo, poi preghiamo. Di solito funziona".